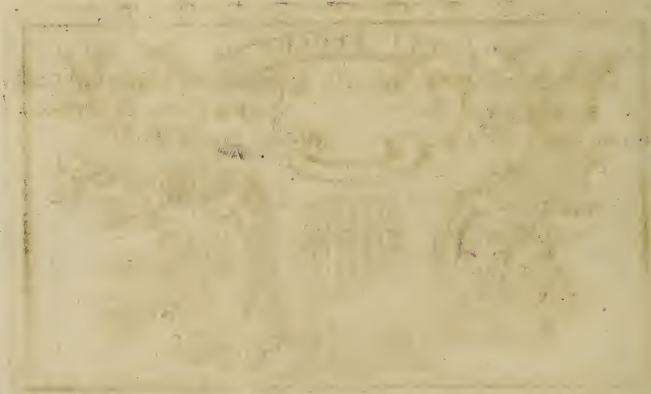
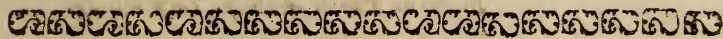
Armida
Niccolò Jomelli

ARMIDA
Cantata a due Voci
DI
CLITERNESTRA PIERIA
POSTA IN MUSICA
DAL SIGNOR
NICCOLO' JOMMELLI NAPOLITANO
Maestro di Cappella del Coro del pio Luogo degl'Incurabili di Venezia, ed Accademico Filarmonico.

IN ROMA, 1746.
Per Antonio de' Rossi, nella Strada del Seminario Romano.

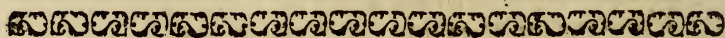
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ARMIDA.

RINALDO.

PROTESTA.

Le parole tutte, le quali nel presente Componimento sembrar potessero men convenevoli ai sentimenti di Persona Cattolica debbono intendersi per semplici vezzi Poetici.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo P. Mag. Sacri Pal. Apost.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. R. Palombi Mag. Socius Reverendiss. P. Mag. Sac. Pal. Ap.

Ar-

Armida.

DOpo tante ſciagure e tante offeſe,
O ſventurata Armida,
L'unico che ti reſta
Non conteſo ſollievo
E' quello del morir. Che far poſs'io ?
Raminga, ſenza Regno, invendicata,
Tradita, abbandonata
Da lui, che tanto amai? Nulla ſperare,
Molto avrei da temer. Dunque ſi mora,
E di mè pera la memoria ancora.
Ma qual penſier d'amore
Dell'infido Rinaldo
Pur mi ragiona al cor, e la mia mano
Pronta a ferirmi il ſen, ſtupida rende,
E in vita mi trattien?.... Taci, deh taci,
Penſier dolce una volta, or troppo amaro,
E ſe parlar mi vuoi,
Deh rammentami ſolo i torti tuoi.

Ah tacete miei poveri affetti,
Nè quell'Empio al mio cor rammentate,
Che parlando più amara mi fate
La mia forte, la morte, il dolor.
Sì tacete, infelici, e reftate
Nell'orrore di quefta Campagna,
Che fol voglio al mio fpirto compagna
La vendetta, lo fdegno, il furor.
Ah &c.

E voi di quefta Selva ombrofe piante,
Che udir potefte le mie voci eftreme,
A Rinaldo infedel non dite mai,
Che di lui nel morire io mi lagnai;
E per pietà non date
A quell'ingrato core
Il piacer di goder del mio dolore.
Ditegli fol, che di vedermi attenda
Ombra funefta, e difperata accanto.....

Rin. Ah no, mio Ben, tu non morrai fintanto,
Che Rinaldo vivrà.... Saprò al Deftino....

Arm. O fempre, e quando parti, e quando torni
Egualmente crudel; era la morte
Sollievo a mè, lungi dagli occhi tuoi,
E un tal follievo, oh Dio,
Tu venifti a turbarmi.

Rin. Idolo mio,
Venni fol per placarti;
E fe dubiti ancor della mia fede,
A morir di dolor venni al tuo piede.

Arm. Dimmi piuttofto, ingrato;
Che hai troppo difpiacer, che ti fia tolto
Colla mia morte il barbaro contento
D'infultarmi di più; che non ti bafta
Di vedermi tradita e abbandonata,

E che

E che vorresti ancora
Da catena servil cinta ed oppressa
Poter condurmi al tuo Trionfo innante,
E mostrar, che tu fosti
Crudel Tiranno, ed infedele Amante.

Rin. Tempra, bell'Idol mio,
L'ingiusto tuo rigor. Se il mio dovere,
L'onor, la gloria mia
Al Campo mi chiamò, se lungi andai,
Da tè il mio cor non si partì giammai.
Troppo avvezzi ad amarti i miei pensieri
Van per costume al tuo bel volto ognora
Ove il mio cor il suo destino adora.
Ma tu piangi mia Vita!... Eppur di sdegno
Non mi sembra quel pianto.
Ah, se meco, tiranna,
Se non ti vuol crudel meco il tuo cuore,
Deh quell'interna sua tenera voce
Non disprezzar mio Bene,
Che t'ispira pietà delle mie pene.

Nel tuo Volto, ed in quel pianto,
Che ti piove dalle ciglia,
Veggio Amor, che ti consiglia
Una tenera pietà.
Se t'ispira un dolce affetto,
Non tradire il tuo bel core,
Che non merita rigore
La mia lunga fedeltà.
Nel &c.

Arm. Basta, mio Ben, non più, vincesti; ha vinto
Quel dolce amor, che nel mio seno accese
Un girar de' tuoi lumi. Io già poc'anzi
Cominciava a morire; or torno in vita

Mercè

Mercè della tua fede,
E se del tuo bel cor sicura io sono,
Tutte l'offese al mio Destin perdono.

S'io torno in vita
Per tè mio Bene,
Le antiche pene
Più non rammento,
E il mio contento
Ora ritrovo
Nella tua fe.
Per Tè costante
Sarà il mio core,
E arderà sempre
D'un dolce amore
Al dolce foco
De' tuoi bei lumi,
Lo giuro ai Numi,
Lo giuro a Tè.

S'io &c.

Rin. Il sen m'empiono, o Cara,
Or questi accenti tuoi di tal contento,
Chè nell'alma agitata
L'eccesso del piacer divien tormento.
Del periglio mortale in cui tu fosti
Solo per mè, or tutto il peso io sento,
Tutto provo l'orrore,
E non posso godere
Di mia felicità quanto vorrei,
Perch'io fui la cagion del tuo dolore.
Arm. Deh taci, Anima mia,
Non parlarmi così, ch'io son la rea,
Perchè della tua fede
Io potei dubitare; ogni tuo detto

E' un

E' un rimprovero amaro
Al mio ingiusto timore.

Rin. Il tuo sospetto
Era figlio d'Amor, perciò m'è caro;
Ma per pietà bella Speranza mia,
Di sì amare vicende
Non si parli mai più. Migliori augurj
Facciamo al nostro amore, alla tua sorte.
Per Tè solo, o mia Vita,
Saprò vivere; al Soglio
De' tuoi grand'Avi augusti
Ricondurti saprò. L'Armi, la Morte
Per mè non han terrore,
Che 'l poter de' tuoi sguardi
M'ispirano nel cor troppo valore.

Sguardi adorati amabili,
Che sul mio cor regnate,
Valor voi m'ispirate,
Voi m'ispirate amor.
Per voi la sorte orribile
Più non mi dà spavento,
Forte per voi mi sento
Contro la Morte ancor.
Sguardi &c.

Arm. Oh voci degne d'Amator sì degno!
Ma non pensar giammai, che fosse il Regno
Di mie cure l'oggetto. Ah non saprei
Per acquistarlo, o Caro, un sol momento
Dividermi da Tè. Vergogna, e orrore
Avrei, dovendo dir sul Trono assisa,
Se Regina son'io,
Per ricondurmi al Soglio, in mezzo all'armi
Potea forse morir l'Idolo mio.

Se

Se a me gli Eterni Numi
Serbano la tua fede,
Da Tè, da Lor Armida altro non chiede.

Rin. Se veloce alla Montagna
Ritornar vedrai quel Fiume,
Dimmi allora, o mio bel Nume,
Che infedele io ſono a Tè.

Arm. Se del Mar vedi la ſponda
Rimaner priva d'arene,
Dimmi allor, dolce mio Bene,
Che infedele io ſono a Tè.

Rin. Finchè il Sol conduce il giorno,
Arm. Finchè il Ciel di ſtelle è adorno
a due (Non dovrai bell'Idol mio
(Dubitar della mia fe.
Se veloce &c.

FINE.